

Chi era Cambellotti : l'epopea della lestra

Maria Cristina Crespo*

DOI:10.30449/AS.v8n16.152

Ricevuto 5-11-2021 Approvato 26-12-2021 Pubblicato 30-01-2022



Sunto: Rimangono tuttora sottovalutati l'importanza e il ruolo dell'artista Duilio Cambellotti e dei suoi compagni di strada di estrazione socialista, gli scrittori Giovanni Cena e Sibilla Aleramo, Alessandro Marcucci, direttore delle scuole dell'agro romano nel 1907. Furono a tutti gli effetti i pionieri del riscatto dalla povertà e dalla miseria diffuse nella Campagna Romana agli inizi del Novecento. Fautore della modernità al pari dei Futuristi e imparentato con Giacomo Balla, non si dedica all'esaltazione della guerra ma del lavoro, ispirando di fatto l'idea di bonifica pontina che in seguito Mussolini farà sua. Con Cambellotti si creano un'estetica del lavoro e una valorizzazione della bellezza di una cultura materiale sopravvissuta ai millenni, giunta fino a oltre l'unità d'Italia e Roma capitale. Poesia e didattica si fondono negli allestimenti del Museo di Piana delle Orme, dove si riesce a comprendere la tecnologia della Bonifica attraverso l'ambientazione dei macchinari, originali e funzionanti, e degli interventi messi in atto, illustrati nei minimi dettagli. Nel 2021 una mostra a Terracina, nella chiesa romanica da poco restaurata di San Domenico, una mostra mette a confronto la produzione artistica di Cambellotti con la creazione del monumento ai caduti tuttora presente nel cuore della città bassa.

Parole Chiave: Duilio Cambellotti, Paludi Pontine, Museo Piana delle Orme, Terracina, Monumento ai Caduti.

Abstract: *The importance and role of the artist Duilio Cambellotti and his socialist traveling companions, the writers Giovanni Cena and Sibilla Aleramo, Alessandro Marcucci, director of the Roman agro schools in 1907, are still underestimated. the pioneers of the redemption from poverty and misery spread in the Roman countryside at the beginning of*

* Storica dell'arte, scultrice, giornalista, scrittrice, documentarista; christavelasquez@hotmail.com.

the twentieth century. A supporter of modernity like the Futurists and related to Giacomo Balla, he does not dedicate himself to the exaltation of war but of work, in fact inspiring the idea of Pontine reclamation that Mussolini will later make of him. Cambellotti creates an aesthetic of work and an enhancement of the beauty of a material culture that has survived the millennia, reaching beyond the unity of Italy and Rome as the capital. Poetry and teaching come together in the installations of the Piana delle Orme Museum, where you can understand the technology of reclamation through the setting of the original and functioning machinery and the interventions implemented, illustrated in detail. In 2021 an exhibition in Terracina, in the recently restored Romanesque church of San Domenico, an exhibition compares Cambellotti's artistic production with the creation of the war memorial still present in the heart of the lower city.

Keywords: Duilio Cambellotti, Pontine Marshes, Piana delle Orme Museum, Terracina, War Memorial.

Citazione: Crespo M.C., *Chi era Cambellotti: l'epopea della lestra*, «ArteScienza», Anno VIII, N. 16, dicembre 2021, pp. 129-144, DOI:10.30449/AS.v8n16.152.

Una mostra nella gotica Chiesa di San Domenico di Terracina, appena restaurata e aperta al pubblico, celebra Duilio Cambellotti, pittore, scultore, che alla maniera di un maestro del Rinascimento ha lasciato traccia importante in tutte le arti, anche le cosiddette minori, o applicate. La mostra, dal titolo “al di là del mare” (25 luglio-20



Fig. 1 - Cambellotti, Balla e Marcucci nella Campagna Romana, 1902 (foto Archivio Cambellotti).

novembre 2021), a cura di Francesco Tetro, parte dalla storia e dai progetti del monumento ai caduti in piazza Garibaldi, del 1920 e dalle opere che il maestro realizzò nei tanti soggiorni estivi trascorsi nella cittadina, avendo scelto di stabilirsi nella antica Rocca Traversa. Come possiamo anche vedere nelle immagini ricomposte con sottofondo di testi tratti da lettere e

scritti dell'artista in un commovente video dal titolo *L'autodidatta* prodotto dall'Archivio Cambellotti, il maestro costruì con l'insieme delle sue opere una vera e propria epopea, un monumento commosso e partecipato a quella che fu la vita durissima e primitiva nelle Paludi Pontine, fu un po' come avvenne negli Stati Uniti con il cinema, dove nacque un apposito genere, il western, ma qui praticare l'arte della memoria è un fatto scomodo, con i risvolti sempre dietro l'angolo politici o sociali. Per cui Cambellotti non è famoso come John Wayne, un po' perché identificato col Fascismo, come accadde per i Futuristi (rimasti nell'oblio per decenni mentre americani e inglesi si accaparravano le loro opere a poche lire) un po' perché il mercato dell'arte a Roma non è mai stato come quello di Milano, che ha valorizzato diversamente artisti del calibro di Lucio Fontana. E non dobbiamo dimenticare che è scomodo per gli stessi discendenti dei protagonisti, dei soggetti preferiti dell'artista, come contadini e bovani, ricordare la miseria provocata dalla malaria e dallo spopolamento delle pianure impaludate lungo le coste della penisola. Si tende a cancellare e a rimuovere dalla memoria la miseria passata col rischio di buttar via l'acqua sporca con tutto il bambino. E non c'è solo chi si vergogna degli avi, c'è qualcuno che ha l'interesse a cancellare il passato agricolo e i sacrifici compiuti dalle precedenti generazioni per trasformare la terra in lotti edificabili e capannoni al posto di capanne. In fondo l'oblio fa anche comodo. Quando una sera a Latina fu proiettato il documentario che scrivemmo con Maria Paola Orlandini sull'arte al tempo delle Paludi Pontine (*La Terra dei Giganti* per RAI Educational andato in onda su RAI 3 nel 2011) una donna ci ringraziò perché alcuni termini lessicali che usava sua madre lei non li aveva mai capiti: - Mia madre diceva sempre che ero





Fig. 2 - Visita della Regina Margherita alla Capanna ricostruita da Cambellotti nell'Esposizione Internazionale di Roma nel 1911 (foto Archivio Cambellotti).

disordinata e che la mia stanza pareva una lestra, ma io non ho mai saputo cos'è una lestra¹ -. In quel momento pensai che mia madre mi sgridava perché la mia stanza pareva Casamicciola e solo a trent'anni scoprii che si trattava di un paese di Ischia crollato col terremoto.

L'operazione di Cambellotti e dei suoi compagni d'avventura, un'avventura di impegno sociale in prima persona, di alfabetizzazione degli abitanti delle campagne, di valorizzazione della loro antichissima cultura, una cultura complessa che funzionò per millenni, fatta di manufatti di usi e costumi antichissimi, nasceva per onorare, promuovere migliorare e rendere giustizia alle generazioni che avevano praticato una faticosa cultura di sopravvivenza, dai risvolti eroici. Qualsiasi disegno di Cambellotti è insieme una preghiera commossa e un omaggio anti-retorico, perché reso con amore e passione,

¹ La lestra era un accampamento dei bovani, allevatori o contadini attorno a una capanna come un'isola tra le acque della palude.

a quelle vite anonime eppure grandiose per la resistenza e la sopportazione, come il disegno della donna che porta sulla sua testa la bara del suo piccolo figlio, verso il cimitero, sullo sfondo c'è il monte Leano, in cui tradizionalmente si riconosceva la testa dormiente della maga Circe.² Due epopee quindi, quella dei contadini che riuscivano a coltivare la terra nonostante la malaria, e quella omerica, degli antichi primi colonizzatori greci... come ricorda Goethe nel suo diario di viaggio arrivando a Terracina, da qui comincia il Sud, inteso come luogo del mito. Così gli scheletri delle navi sulla spiaggia rimandano da una parte alla formazione dell'artista che amava indagare la struttura delle cose, che fossero navi, capanne, mulini, le impalcature, gli scheletri primitivi alla base di una preziosissima cultura materiale, dall'altra il mito, l'usanza di bruciare le navi da parte dei coloni greci sbarcati, perché non vi fossero ripensamenti. Tutto questo lo verificiamo mettendo a confronto la struttura del monumento (una catasta di travi di legno) e un manufatto impressionante conservato nel museo di Piana delle Orme (LT), museo privato bellissimo, anche questo messo su con amore da un uomo venuto da fuori, dalla Sicilia, un gigantesco torchio realizzato con un gigantesco tronco di albero secolare, come si può verificare confrontando le due immagini (non ho avuto la possibilità di capire da dove viene questo torchio che l'artista sicuramente non poté veder nel museo che non esisteva). Il monumento appare una novità assoluta, espressione quasi proto-concettuale, dove non sono raffigurati vittorie, soldati o altre figure in bronzo ma, con una



Fig. 3 - Monumento ai Caduti di Terracina (1920) foto M. Genovese.

² Il disegno si vede nel film su Duilio Cambellotti, *L'autodidatta* prodotto dall'Archivio Cambellotti nel 2005, di Lucilla Salimei che racconta l'artista attraverso le sue opere commentate dai suoi stessi scritti, letti da Gianni Musy.



Fig. 4 - Museo di Piana Delle Orme (Latina) – Antico torchio.

sorta di realismo polimaterico, abbiamo una catasta realizzata in pietra grigia, che solleva verso il cielo un altare in marmo con del sangue reso in mosaico. Le teste di dolenti appaiono come protomi emergenti dalle travi, il dolore è sublimato come una sorta di offerta votiva, quasi a intendersi mozzate, l'immagine è primitiva quanto mitica, potentissima, non sono molti i monumenti ai caduti che riescano a trasmettere un sentimento viscerale e non semplicemente retorico del loro ideatore. L'ambientazione originale ideata per il monumento era suggestiva: nel disegno che vidi tanti anni fa presso un corniciaio accanto al tempio di San Salvatore era previsto che sorgesse in riva al mare con una importante fiamma accesa ai suoi piedi, quasi a simulare una pira dinanzi alle onde, assolutamente visiona-



Fig. 5 - D. Cambellotti, *Il libro nella Capanna*, tempera e biacca su cartoncino, 1913.

rio, specie se confrontato con i bozzetti di altri artisti partecipanti al concorso, raccolti in un album che, esistendo negli anni Ottanta, non possiamo considerare perduto nei bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale. Identificato con il fascismo per aver celebrato la bonifica nei pannelli che andarono a decorare il municipio di Littoria (poi Latina), il destino di Cambellotti è un rarissimo esempio, fino ad oggi, di come in questo caso venisse chiamato a realizzare un lavoro chi più di tutti se lo fosse meritato. Un rarissimo esempio di meritocrazia. Infatti fin dai primi anni del Novecento Cambellotti, simpatizzante socialista, pacifista e amico di intellettuali come Sibilla Aleramo, Giovanni Cena, Alessandro Marcucci (educatore, nominato direttore delle scuole dell'Agro Romano nel 1907), profetizzava circa la necessità di bonificare le campagne attorno a Roma, giovane capitale di un giovane regno circondata di ignoranza, povertà e clima insalubre (Tetro, 2021, p.19 e sgg.).

Le imminenti nuove architetture erano in costruzione, sarebbero state pronte per le celebrazioni dei primi cinquant'anni del Regno d'Italia, per l'Esposizione Internazionale del 1911, in stile umbertino (il re Umberto I era morto nel 1900 a Monza ucciso da un attentato anarchico). Per il monumento a Vittorio Emanuele II, a Piazza Venezia, era stato scelto il progetto dell'architetto di origine marchigiana Giuseppe Sacconi, anche autore, nel 1910, della tomba del re ucciso, al Pantheon. Nel neo-viale delle Belle Arti, tra il Giardino Zoologico e Villa Giulia, in quello che fino a quel momento era stato un fitto bosco, vennero collocati i padiglioni dell'Esposizione, tra cui Il Palazzo delle Belle Arti, l'odierna Galleria Nazionale d'Arte Moderna, e gli edifici delle varie accademie nazionali, Austria, Inghilterra, Romania... Nei primi undici anni del nuovo secolo Roma, vivace dal punto di vista artistico, ha assorbito ed elaborato le migliori tendenze europee, il Simbolismo, la Secessione, il Liberty, il Modernismo. Qui risiede uno dei fondatori del Futurismo, firmatario del Manifesto pubblicato a Parigi sul Figaro nel 1909, Giacomo Balla, con il quale Duilio è quasi imparentato. Il gusto modernista si diffonde attraverso due riviste: «Novissima» e «La Casa»: la prima, raffinatissima, rivolta al ceto più colto ed evoluto, la seconda dedicata all'educazione dei ceti meno elevati, orientata ad individuare e ricercare un gusto sobrio, adatto



Fig. 6 - Museo di Piana delle Orme. Cartolina postale della battaglia del Grano, 1933.

alle esigenze dei nuovi tempi.

Il gusto modernista, sviluppatosi in tutta Europa, si ispirava al movimento inglese "Arts & Craft", dei preraffaelliti, con gli artisti impegnati su tutti i fronti dell'estetica, non solo quindi il quadro o la scultura ma tutte le arti applicate, la ceramica, l'arredo, i mobili, le tappezzerie, il recupero del valore dell'artigianato legato anche ideologicamente alla valorizzazione, al miglioramento delle condizioni materiali e spirituali dell'uomo e dell'individuo. Roma stessa possiede un bel monumento preraffaellita, i mosaici di E. Burne-Jones nella chiesa protestante americana di S. Paolo a Via Nazionale eretta

nel 1880 e molti suoi artisti di derivazione dannunziana hanno dato vita ad un movimento analogo alla fine dell'Ottocento, "In Arte Libertas".³ Un simile spirito umanitarista caratterizza il gruppo che si riunisce attorno alle due riviste editate da Edoardo de Fonseca: Duilio Cambellotti, Vittorio Grassi, Umberto Bottazzi, Alessandro Marcucci, Aleandro Terzi, Nino Bertolotti. Alcuni di loro si ritrovano impegnati entusiasticamente su più fronti in prima persona per il miglioramento delle condizioni dei ceti più deboli, unendo di fatto vita e arte, in uno stato giovane e alle prese con grandi problemi.

Così Umberto Bottazzi diventa animatore e consulente della Scuola Professionale Femminile "Margherita di Savoia", fondata per poter dare una formazione professionale alle giovanette, che potesse

³ Una importante mostra nelle due sedi di Roma (Galleria Nazionale d'Arte Moderna ai tempi della direttrice Sandra Pinto) e di Parigi (Museo d'Orsay) nel 2001 ha valorizzato degnamente tutta l'arte italiana di questo periodo, cfr. (Piantoni e Pingot, 2001, p. 116 e sgg.)



Fig. 7 - Duilio Cambellotti, manifesto per il padiglione dell'Esposizione Universale di Roma del 1911.

orientare i mestieri tradizionali femminili, il ricamo, la tessitura, la sartoria verso criteri moderni di design, verso obiettivi di tipo industriale, e anche sociale (l'avanzamento culturale, il mantenimento di se stesse e della propria famiglia). Edoardo de Fonseca, l'editore delle due riviste, che vinsero molti premi in varie esposizioni internazionali, proveniva da Londra, dove era nato. Fu commediografo, romanziere, umanista, scrittore mondano, inserito in pieno nella cultura europea ma fautore dell'italianità dell'arte. Le sue idee trovavano terreno fertile tra i tavoli del Caffè Aragno, uno dei luoghi della Capitale dove si svolgevano i dibattiti più animati e dove si diffondevano le teorie più evolute. Lo scrittore si fece seppellire nel cimitero di Ostia Antica e sulla sua lapide si legge: «Scrittore innamorato della Campagna romana qui riposa fra terra e mare che tanto amò» (AA.VV., 2007, p. 103).

Cambellotti fa in arte quello che Pellizza da Volpedo aveva inteso creare in Piemonte con l'opera *Il Quarto Stato*, non soltanto un manifesto socialista ma l'epopea inedita delle classi ormai mature per il riscatto sociale. Solo che attorno a Roma non ci sono operai e



Fig. 8 - Interno della Mostra “Duilio Cambellotti. Al di Là del Mare”, Terracina, ex Chiesa di San Domenico, agosto 2021.

industrie, solo un’agricoltura malarica e proprietari terrieri dell’aristocrazia pontificia.

Dal 1904 Cambellotti fa parte dei “I XXV della Campagna Romana”, gruppo di pittori interessati ad esplorarne il tema a piedi e dal vero, ciascuno col suo stile e con intenti molto diversi tra loro. Nel suo caso si trattò di una sorta di osmosi: non si limitò a dipingerla, contemplarla, amarla ed esplorarla; il sentimento della campagna romana, con i suoi paesaggi inconfondibili, gli animali, i bufali, i manufatti di una cultura contadina particolarmente primitiva, lo emancipa dalle tendenze secessioniste nordiche e lo rende unico ed originale nel panorama artistico. Designer di successo, scenografo, pittore, scultore, ceramista, progettista di allestimenti espositivi, firma ogni tipo di oggetto, dalle vetrate (le più belle sono conservate nel Casino delle Civette a Villa Torlonia) ai mobili, ai frontespizi, ai manifesti, alle illustrazioni e alle copertine dei libri. Ma fu anche tra i promotori del Comitato delle Scuole per i contadini della



Fig. 9 - Logo del Museo Piana delle Orme.

Campagna Romana e dell'Agro Pontino. Accanto al suo apporto per lo sviluppo e il miglioramento delle condizioni dei contadini delle paludi pontine, che portarono alla progettazione e alla costruzione di scuole e strutture di vario genere, compresi gli arredi e il proprio personale apporto all'insegnamento, in un clima non molto distante da quello che decenni dopo produsse la tragedia di Maria Goretti, Cambellotti, grandissimo visionario e fortissimo disegnatore, riuscì a individuare e a mostrarci una bellezza sconosciuta, quella di paesaggi desolati densi di echi e di richiami a passati remoti addirittura preomerici, potenti e violenti nella loro essenzialità.

A poca distanza dalle basiliche della Roma cristiana, dalle rovine antiche immortalate nelle descrizioni del Grand Tour, sopravviveva la millenaria cultura delle capanne.⁴ Cambellotti ne intuisce la bellezza e la dignità, al di là delle drammatiche storie di malaria e di fame. È la stessa bellezza che attraeva i viaggiatori, Noa Noa de Noantri la definisce M. Fagiolo dell'Arco pensando al titolo del diario di Gauguin che per cercare del pittoresco e del primitivo si era spinto fino in Polinesia (De Rosa e Trastulli, 2001, p. 13).

Sarà proprio Cambellotti con il suo gruppo di amici socialisti a ricostruire una capanna dell'Agro Romano creando un apposito padiglione proprio all'interno dell'Esposizione Universale del 1911,



Fig. 10 - Facciata di San Domenico..

⁴ Il Grand Tour attraverso le Paludi Pontine è narrato da Renato Mammucari nel documentario prodotto da Magazzini Einstein per RAI Educational *La terra dei Giganti* scritto da M. C. Crespo e M. P. Orlandini, andato in onda su RAI 3 e RAI STORIA nel 2011.

tra sfavillanti architetture moderne di ogni stile e foggia, ne studia le forme, la arreda con tutti i mobili e gli strumenti originali, la riproduce in ceramica come a farla discendere direttamente dalle urne cinerarie arcaiche oggi esposte a Villa Giulia, quasi di fronte. È una provocazione e nello stesso tempo un omaggio a quella cultura che ora è sotto gli occhi della nazione e del mondo. Vuole aggiungere un nuovo capitolo ad una epopea, quella della bonifica, iniziata nel



Fig. 11 - Duilio Cambellotti, *Capanna*, terracotta dipinta e invetriata, 1910-1912.

settecento con i papi e in seguito conclusa da Mussolini e dagli americani che attraverso il DDT debellarono la zanzara anopheles (Lavagnino, 1993). La Regina d'Italia pare accogliere la sfida, che porterà alla lotta contro l'ignoranza e la povertà, visita il padiglione e dà soddisfazione al lavoro degli artisti. La vittoria sulla malaria sancì la sparizione della cultura della capanna, considerata una vergogna da debellare e che comunque non era una forma di abitazione, solo un riparo per gli abitanti che dai monti scendevano a lavorare la terra spopolata, una sopravvivenza fossile di

forme ancestrali di cui forse oggi si è persa per sempre la capacità di ricostruire.

Tutta questa storia è raccontata attraverso un allestimento meticoloso fino ai minimi dettagli nel Museo di Piana delle Orme realizzato da un privato cittadino in provincia di Latina, laddove fino ad oggi hanno convissuto i discendenti degli ex combattenti ai quali Mussolini consegnò quelle terre e i discendenti degli abitanti che vivevano nelle città disseminate lungo il crinale dei monti a mezza

costa, Sermoneta, Norma, la stessa Terracina antica era costruita in altezza, al riparo dalla *mal'aria*. È una storia che si legge bene nel libro di Antonio Pennacchi, Canale Mussolini, ma che è raccontata egregiamente da questo museo privato. Naturalmente, come spesso accade, non è stato un abitante del posto a crearlo, ma un siciliano, un vivaista che casualmente un giorno accettò come pagamento per le sue merci, un macchinario vecchio, dei tempi della guerra. Mariano De Pasquale (1938-2006) ha la storia del tipico collezionista, inizia per caso con un pezzo perché qualcuno glielo offre e finisce per esporre al pubblico

un qualcosa che provoca stupore e incredulità in chiunque vada a vedere. Perché si può solo vedere, per capire questa collezione, della quale non esiste neanche un catalogo, nessuna foto e nessuna ripresa video sono riusciti a rendere la ricostruzione della storia della bonifica e, in seguito, della Seconda Guerra Mondiale, realizzate con tutti materiali originali, dall'anfibio più raro, di cui esistono solo due esemplari al mondo, ripescato nel porto di Salerno e restaurato, alla più piccola boccetta di chinino d'epoca, usato per curare i contadini. Il problema è che se si illumina a giorno si perdono l'atmosfera e gli effetti speciali di fattura artigianale, se non si illumina le foto non vengono. Milioni di oggetti, di reperti originali sono esposti in ricostruzioni di ambienti, in un parco tematico immenso, dove la meticolosità della ricostruzione storica non tralascia una messa in



Fig. 12 - Duilio Cambellotti, «Il Divenire Sociale». La rivista esce dal 1905..

scena poetica e commovente: un connubio raro di didattica e poesia. Sono le sorprese del museo privato, che non deve seguire i dettami delle ultime prescrizioni museografiche, mette la musica come sottofondo, gli effetti sonori dei bombardamenti ma anche il funzionamento, a richiesta, dei macchinari, alcuni rarissimi, come le macchine a vapore della bonifica papale; anche chi non ha la minima nozione tecnologica a riguardo riesce a capire il funzionamento e l'utilità di tutti gli interventi che vennero fatti grazie al lavoro dei macchinari (se ne racconta l'evoluzione) e di un esercito di uomini dotati soltanto di pala e piccone.



Fig. 13 - Un fermo immagine del film *Cielo sulla Palude* di Augusto Genina (1949) sulla vicenda di Maria Goretti di cui Cambellotti sarà scenografo e consulente.

Non mi sembra di aver mai letto una recensione di questo museo nelle riviste degli addetti ai lavori di quelli che danno le pagelle, potrebbe essermi sfuggita, eppure ho sperimentato personalmente l'efficacia dei pannelli esplicativi, brevi e chiarissimi, a illustrare interventi e procedimenti di cui la maggior parte di noi è completamente a digiuno. Sono riusciti a conciliare nell'allestimen-

to l'esigenza didattica con l'esposizione di macchinari di cui forse non era mai stata messa in mostra la bellezza, trattori, aratri, mezzi agricoli di tutte le epoche e di tutte le fogge, dal più antico al più recente, tutti perfettamente funzionanti, tutti con i pezzi di ricambio messi da parte, tutti gli ambienti ricostruiti, dalla lestra ai mulini, ai frantoi, alla scuola, alla stazione ferroviaria, alla casa d'abitazione, alla medicheria, agli scenari militari delle battaglie, tutto fatto attraverso materiali rigorosamente originali, che non sono esposti nelle vetrine ma impiegati nei loro ambienti ricostruiti fedelmente. Niente vetrine ma non un filo di polvere. Vorrei dire, quando le cose si fanno



Fig. 14 - Alessandro Marcucci insegna ai bambini dell'agro con la cattedra mobile.

con amore e non solo per mestiere, vengono fuori così. Anche qui sullo sfondo c'è il racconto di Cambellotti, e, sempre qui, si tocca con mano che qualche volta anche da un semplice artista è potuta scaturire una rivoluzione tecnologica. Certamente Mussolini dette il via alla bonifica per poter dare la terra agli ex combattenti della Prima Guerra Mondiale, ma la sua iniziale estrazione socialista non dovette rimanere insensibile alle istanze di Cambellotti e compagni.

Bibliografia

AA. V.V. (2007). *Il Modernismo a Roma 1900-1915 Tra le riviste Novissima e La Casa*. Catalogo della Mostra, Roma, Museo Boncompagni Ludovisi delle Arti Decorative, Soprintendenza alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna. Roma: Fratelli Palombi.

DE ROSA A. e TRASTULLI P. E. (2001). *La Campagna Romana da Hackert a Balla*. Roma: Edizioni Studio Ottocento - De Luca, 2001.

LAVAGNINO Alessandra (1993). *Zanzare*. Palermo: Sellerio.

PIANTONI Gianna e PINGEOT Anne (cur.) (2001). *Italies 1880-1910. L'Art Italien à l'épreuve de la Modernité*. Paris: éditions de la Réunion des Musées Nationaux, Torino-Londra: Allemandi.

TETRO Francesco (cur.) (2021). *Duilio Cambellotti. Al di là del mare*. Catalogo della mostra, Terracina, ex Chiesa di San Domenico, 25 luglio-20 novembre 2021, Roma: Manfredi edizioni.

ArteScienza

Rivista telematica semestrale

<http://www.assculturale-arte-scienza.it>

Direttore Responsabile: Luca Nicotra

Direttori onorari: Giordano Bruno, Pietro Nastasi

Redazione: Angela Ales Bello, Gian Italo Bischì, Luigi Campanella, Antonio Castellani, Isabella De Paz, Maurizio Lopa

Registrazione n.194/2014 del 23 luglio 2014 Tribunale di Roma - ISSN on-line 2385-1961